

Omaggio di Gigliola Funaro al drammaturgo aldo Nicolaj El muchacho de Buenaventura

Ha riscosso un grande successo la proiezione, al Teatro Valle occupato, la proiezione del film-documentario di Gigliola Funaro "El muchacho de Buenaventura", un omaggio al drammaturgo piemontese Aldo Nicolaj.



Abbiamo chiesto a Gigliola Funaro la ragione di questo titolo in lingua straniera. "I motivi sono due", ha spiegato. "Innanzitutto significa che è un ragazzo dalla buona sorte, perché Nicolaj ha avuto fortuna e la sua fortuna è nata all'estero, in Colombia, quando all'età di 30 anni per caso ha incontrato a Buenaventura il famoso giornalista del Tiempo che, colpito dalla sua cultura, ha scritto un grande articolo su di lui in terza pagina, intitolandolo, appunto, "El muchacho de Buenaventura". Notato per questo dall'ambasciatore italiano, è poi diventato per 5 anni addetto culturale all'Ambasciata Italiana in Guatemala.

"Il secondo motivo del titolo - continua la regista - è che Nicolaj è apprezzato e rappresentato ancora oggi in tutto il mondo (tanto da vincere nel 1997 il premio SIAE come autore italiano dell'anno più rappresentato all'estero), piuttosto che in Italia, dove ha sì ricevuto molti premi ed è stato interpretato dai più grandi attori, come Gianmaria Volontè, Gianni Santuccio, Paola Borboni, Paolo Poli, Corrado Pani, Rossella Falk, Marisa Fabbri e molti altri, ma ha avuto anche periodi di silenzio e di indifferenza".

Gigliola Funaro è partita da un'intervista realizzata da lei stessa al drammaturgo nel 2003, sviluppata cinematograficamente con alcune scene recitate da attori, che fanno emergere non solo la poetica delle sue commedie più interessanti, ma anche episodi della sua vita in America Latina.

E' così che il documentario diventa un film, interpretato da attori professionisti, tra i quali Mariano Rigillo, Cicci Rossini, Renato Scarpa, Paolo Poli, Paolo Ferrari, Ivana Monti, Loredana Martinez, Silvia Siravo e altri. Personaggi di diverse commedie si incontrano e si confrontano, lasciando trasparire i temi principali di Nicolaj: l'inadeguatezza dell'animo umano, la terza età, l'emancipazione femminile, la critica del consumismo, ma soprattutto il rapporto tra Aldo Nicolaj e l'acqua: in molte sue commedie si parla di mare, di fiumi, di laghi, di torrenti (Il Mondo d'Acqua, Ricci di mare, Amleto in salsa piccante, gli Atatuco, Una Stella di mare, Classe di Ferro, Una famiglia molto unita, Due gatte randagie, ecc.). L'acqua per Nicolaj rappresenta il rifugio e la liberazione da una società opprimente.

I personaggi fatti emergere dalla regista dialogano su una spiaggia o dentro un torrente o parlano dell'elemento acqua, che ricorre continuamente a livello visivo e permea del suo fascino il film.

La sorte ha voluto che Aldo Nicolaj scomparisse in solitudine il 5 luglio del 2004 ad Orbetello, nella casa dove nell'ultimo periodo della sua vita ha soggiornato e scritto per diversi mesi all'anno, vicino al mare tanto amato.

ANNALISA VENDITTI

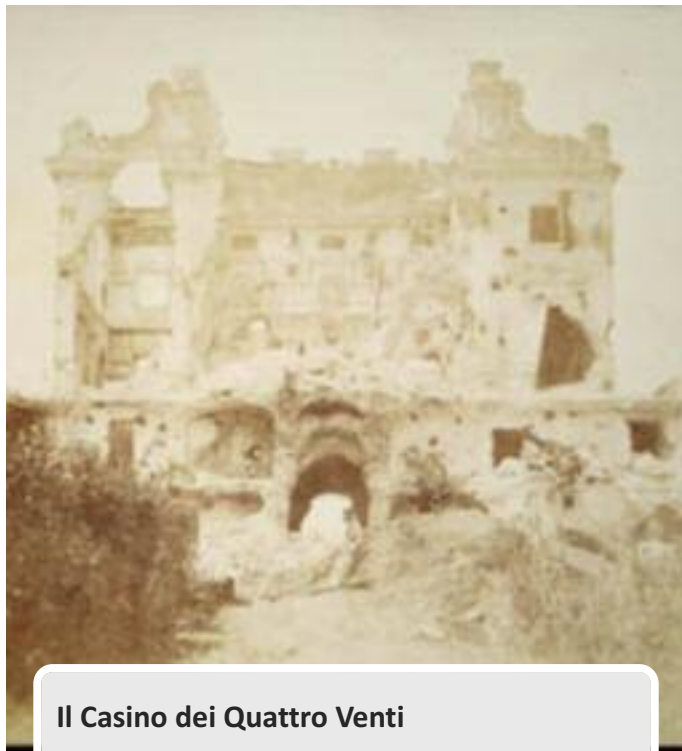
PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

SPECCHIO ROMANO

A Palazzo Braschi le foto della Repubblica romana del 1849

Il reportage di guerra di Stefano Lecchi

Trentacinque immagini sbiadite, trentacinque frammenti di storia, raccontano uno dei momenti più intensi e gloriosi del nostro recente passato: la difesa della Repubblica Romana del 1849 dall'assedio dei francesi intenzionati a restaurare il potere temporale dei Papi, per la quale si immolò la migliore gioventù d'Italia, un esempio di amor patrio per l'Europa intera. Al Museo di Palazzo Braschi fino al 15 gennaio 2012, le immagini realizzate dal pittore fotografo Stefano Lecchi costituiscono il primo reportage di guerra. Ci sono i luoghi cari alla nostra memoria, capaci di evocare un'epopea d'altri tempi e di risvegliare quella che un mio caro amico e Maestro una volta definì una ferita ancora aperta nella coscienza civile dei romani. Il Casino dei Quattro Venti ridotto a una maceria quasi informe testimonia il sacrificio di quanti per tre volte, nella drammatica giornata del 3 giugno, lo tolsero ai francesi per essere costretti a cederlo altrettante volte. Fa tornare alla mente i versi eterni di Gabriele D'Annunzio: "grado per grado, pietra / per pietra, preso e perduto e ripreso / e ripreso il baluardo orrendo; / accumulati i cadaveri a piè degli agrifogli, dei balaustri, delle / statue, delle urne; fatto il pendio riviera / del sangue, cupo bulicame di membra / lacere; acceso l'incendio; alzato al cielo / impallidito il clamore supremo / i Legionari ansanti, arsi di sete / e d'ira, armati di tronconi e di schegge / neri di fumo e di polvere, belli / e spaventosi parvero come quelli / che superato avean l'uman potere / con la scagliata anima (tale il segno / superato è dal dardo veemente) / e respiravano dai lor profondi petti / piagati l'ansia d'un miracolo a r d e n t e". La mostra "Fotografare la storia. Stefano Lecchi e la Repubblica Romana del 1849" è curata da Maria Pia Critelli



Il Casino dei Quattro Venti

Nel reportage di Stefano Lecchi il Casino dei Quattro Venti è visto dal viale d'ingresso ed è preceduto da una quinta vegetale, molto ricca sulla sinistra, secca e striminzita a destra. Su un cumulo di macerie è poggiato un uomo con tuba e vestito chiaro. Sembra di poter vedere gli uomini che per un giorno intero ne contesero il possesso ai francesi, quei "reduci dall'inferno", come li chiamava D'Annunzio, che "ansavan come belve / cacciate innanzi dal fuoco nelle selve / incendiate, esausti, dalla sete / stretti le fauci; e non avean da bere / se non sudore e sangue".

Dalla foto sono state realizzate alcune litografie.

della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma e da Anita Margiotta dell'Archivio Fotografico del Museo di Roma e promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico - Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale e dalla Biblioteca di Storia moderna e Contemporanea di Roma.

Per la prima volta il reportage di Lecchi - ritrovato nel 1997 grazie alle ricerche di Marina Miraglia - viene presentato nella quasi totale interezza: sono infatti quarantuno le carte salate da calotipo conservate alla Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di

Roma, che appartennero ad Alessandro Calandrelli, triumviro della Repubblica Romana con Mariani e Saliceti, dopo le dimissioni di Mazzini, Saffi e Armellini. Le immagini, estremamente delicate, per esigenze conservative sono esposte a 35 lux.

Sono rare e incerte le notizie sul "pittore-fotografo" Stefano Lecchi, nato intorno al 1805 nel territorio tra Lecco e Milano e scomparso prima del 1863. Probabilmente faceva parte dei protofotografi della Scuola Romana di Fotografia, tra cui Frédéric Flachéron, Eugène Constant e Giacomo Caneva, i quali utilizzarono la nuova tec-

nica del calotipo, la prima che permetteva di trarre stampe positive da un foglio di carta usato come negativo, ed eseguirono le più antiche vedute fotografiche di Roma. La sua attività nella futura Capitale è attestata dal 1849 al 1859. Le preziose immagini realizzate da Lecchi agli albori della tecnica fotografica ebbero diffusione soprattutto in ambito garibaldino e conobbero un'immediata risonanza grazie alla loro traduzione incisoria che consentiva una più ampia divulgazione rispetto alle prime prove fotografiche. Il fotografo, consapevole che ciò che stava immortalando sarebbe presto scomparso, ne fissava l'immagine per tramandarne la memoria e il significato.

In mostra inoltre una serie di quindici fotografie scattate nell'estate 2011 da Marcello Benassai, Andrea Sabbadini e Lorenzo Scaramella negli stessi luoghi e, ove possibile, con le stesse inquadrature delle immagini di Lecchi. Le fotografie contemporanee sono state acquisite, per un confronto immediato, ai relativi ingrandimenti delle fotografie antiche, "ricostruendo oggi, per quanto possibile, il punto di vista e le condizioni di luce delle antiche fotografie: un percorso della memoria che lega gli avvenimenti del passato ad una nuova riflessione sui mutamenti urbanistici, sociali, culturali della nostra città", come spiega Simonetta Buttò, direttore della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea. "Quello che è ormai riconosciuto come il primo reportage fotografico di guerra fu almeno in parte esposto alla grande Mostra del Risorgimento, tenuta a Roma nel 1911 per celebrare i cinquanta anni dell'Unità d'Italia".

L'esposizione è completata dal catalogo a cura di Maria Pia Critelli (Palombi editori).

CINZIADALMASO@YAHOO.IT

Il sarcofago di Santa Maria della Libera

Tornerà ad Aquino grazie al recupero della guardia di finanza

Sta per tornare a casa, ad Aquino, nella chiesa della Madonna della Libera, il sarcofago romano in alabastro del III secolo a. C. decorato a rilievo con una movimentata corsa di quadrighe. La scena dovrebbe essere ambientata a Roma, nel Circo Massimo.

L'eccezionale reperto era tornato alla luce fortuitamente nell'Ottocento, con uno scavo effettuato in quella stessa chiesa ed era stato portato nell'atrio del palazzo del Seminario, bombardato durante l'ultimo conflitto mondiale. Nel risistemare

la chiesa dopo la guerra, il parroco di allora, don Battista, non avendo i mezzi per comperare un nuovo altare, decise di adattare allo scopo il sarcofago, ponendolo su due leoncini medioevali e ricoprendolo con una lastra di marmo.

Nel 1990-91 la chiesa fu interessata da ingenti lavori di restauro. Tra ponteggi e impalcature, la confusione regnava sovrana e la sorveglianza scarseggiava. Fu così che una mattina si scoprì che il sarcofago non c'era più. Nel corso della giornata, però, la polizia fermò

sull'autostrada un furgone per un controllo, ritrovando il sarcofago prima ancora che venisse sporta denuncia. L'episodio, anche se a lieto fine, avrebbe dovuto costituire un avvertimento. Così non fu e il prezioso reperto tornò al suo posto, anche se per poco tempo, mentre i restauri continuavano. La notte tra il 2 e 3 settembre 1991 il sarcofago sparì davvero, stavolta insieme con i due leoncini. Ci sono voluti 20 anni, ma alla fine il Gruppo Tutela Patrimonio archeologico della guardia di finanza ha recuperato il



reperto, che però per il momento si dovrebbe trovare ancora all'estero, dove era stato portato.

VENDITTI2002@INWIND.IT